66. L''ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Leggiamo Mc 14,22-25. Stando nel Cenacolo con i Dodici, Gesù istituisce l'Eucaristia, il Sacramento del suo corpo e del suo sangue, dono sacramentale di sé stesso alla Chiesa e a ogni credente.

Al pari di Matteo e Luca, anche Marco riprende l'essenziale della Messa quale veniva celebrata nella comunità cristiana del suo tempo, in quanto autorevole e pubblico compendio dell'istituzione. Da ciò la brevità sconcertante del nostro testo che consta di tre elementi fondamenti: gesti e parole sul pane, gesti e parole sul vino, partecipazione alla gloria in cielo.

1. ***I gesti e le parole di Gesù sul pane***. *«E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo*» (Mc 14,22).

Esaminiamo prima i gesti, poi le parole.

a) ***I gesti di Gesù***. Sono semplici, solenni, evocativi. I primi due al participio, gli altri all'aoristo. Simboleggiano il dono sacramentale che Gesù sta per fare sia della sua opera che della sua vita.

«*Avendo preso il pane».* E' pane azzimo della Pasqua secondo la redazione dei Sinottici.

«*avendo benedetto»*/(*eulogésas*). Oggetto della benedizione non è il pane, ma Dio, come Gesù già fece nella prima moltiplicazione dei pani: «*alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione*» a Dio (6,41). Lo benedice, lo loda, perché può offrire sé stesso a noi mediante il Sacramento: «*Il Figlio dell'uomo infatti… è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (10.45).Ora si dona sacramentalmente; domani si donerà in modo cruento sulla croce,

«*lo spezzò».* E' lo spezzamento della sua vita con la morte violenta per diventare nostro cibo: «*Il pane* [eucaristico] *che* ***noi spezziamo****, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*» (1Cor 10,16).

«*lo diede loro».* E' dono sacramentale, il pane degli angeli, diventa cibo di noi su questa terra.

«*e disse».* Ciò che sta per dire sul pane rende sacramento quanto ha fatto sul pane: « Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum» (Agostino, *In Jo.*, 80,3): Cioè: "Si aggiunge la Parola all'elemento e diventa sacramento", 'espressione, usata per il Battesimo e valida per l'Eucaristia.

Questi gesti assumono i valori, che noi abbiamo presentati, dalle parole sul pane che seguono.

b) ***Le parole.*** «*«Prendete, questo è il mio corpo*» (*lábete: (toùto éstin tò sôma mou*) (Mc 14,22). Solo 27 caratteri! Questa brevità redazionale che, a prima vista, ci indispettisce: dopo un po' di riflessione ci porta a intravvedere le profondità della persona e dell'opera di Cristo.

La parola «corpo» (*sôma*) può indicare il cadavere. Così. Giuseppe di Arirmatèa va da Pilato e chiede il «*corpo*» di Gesù; e Pilato, una volta accertatosi che Gesù era davvero morto, gli permette di prendere il cadavere (*ptôma)*) di Gesù. Indica anche il «*corpo*» come equivalente di persona: l'emorroissa «sentì nel suo «*corpo*», nella sua persona, che era stata guarita (Mc 5,29). Infine, Gesù stesso nell'unzione ricevuta a Betania, afferma: la donna ha unto il mio «corpo», la mia persona, per la sepoltura che vede assai vicina (15,43). Se si va poi al corrispondente termine semitico di *sôma,* , cioè *basár,* «carne», allora risulta che il corpo-*basár* è l'individuo coi suoi pensieri e desideri: « desidera te la mia carne (*basàr*)» (Sal 63,2; cf 16,9-10: 84,3). Nelle Lettere di Paolo *sárx*, carne, indica con grande frequenza la persona umana.

Torniamo alle parole di Gesù: «*Prendete»,* è un comando secco che rivela il suo grande bisogno di donarsi. Manifestamente non dona il suo *ptôma,* cadavere, ma il suo «*sôma»,* corpo-persona e lo fa mediante il Sacramento che istituisce e che gli Apostoli e la Chiesa di tutti i tempi celebreranno.

Avvertiamo anche che la brevità è un funzione della totalità che vuole abbracciare; cioè *Questo è il mio corpo*, corrisponde a *Questo sono,* io che mi dono a te nella mia persona e nella mia opera di salvezza. Sì, proprio io, «*Gesù, Cristo, Figlio di Dio*» (Mc 1,1) nella mia pienezza umano-divina, io

che riempio di me tutte le pagine del Vangelo, io che «*sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20): con la mia presenza spirituale, con la mia presenza sacramentale.

3. ***I gesti e le parole sul vino***. « *23Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti*» (Mc 14,23-24).

La formula sul vino specifica quanto era già implicito in «*Questo è il mio corpo*», nel dono totale di sé stesso nel contesto sacrificale del Calvario. Questo sangue versato sulla croce opera la redenzione degli uomini (Rm 3,25; Ef 1,7; Col 1,14; Eb 9,14), In questi e altri testi la parola "sangue" non è presa solo in senso fisiologico, ma anche in quanto indicante la persona e il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza. I testi sul sangue eucaristico (Mc 14,24; ecc) mettono insieme questo cumulo di significati e ci dicono che per volere di Cristo sono presenti nel Sacramento. «*Giudicate voi stessi quello che dico: 16il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?*» (1Cor 10,15-16). - «*Questo è il mio sangue dell'alleanza*», che crea e tiene in vita l'Alleanza che è la Chiesa: l'Eucaristia fa la Chiesa! - « *che è versato per molti»*, cioè per la moltitudine - *rabbim* - che è davvero numerosa; in realtà Cristo Gesù, «*ha dato se stesso in riscatto per tutti*». (1Tm 2,6).

4. ***Dal banchetto eucaristico, al banchetto del paradiso***. «*In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio*» (Mc 14,25).

Il Gesù della passione e della gloria divina si dà sacramentalmente in cibo come anticipazione della gloria futura e definitiva dei comunicanti, gloria presentata con l'immagine escatologica del banchetto celeste: «*Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati. / 7Egli strapperà su questo monte..*» (Is 25,6-7; cf Lc 22,28-29).

Conclusione. Eccola, direttamente da Paolo: «*Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno* [cioè non con il peccato mortale nell'anima]*, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*» (1Cor 11,27). Nutriamo una fede profonda nella presenza reale del corpo e sangue di Cristo.

P. Giuseppe Crocetti sss